

Processo Co.co.ri. Carnevali racconta: «Decidemmo in carcere di far trovare le armi ai CC»

MILANO — Dopo la sospensione estiva, il processo a Prima Linea-Co.co.ri è ripreso ieri nella aula bunker di piazza Filangieri. Ed è ripreso con una vistosa novità. Mario Marano, il killer di Walter Tobagi (già condannato per questo delitto a 28 anni di carcere nel processo alla «Brigata 28 Marzo»), l'irriducibile già protagonista di un atto d'accusa a sorpresa contro il pentito Marco Barbone (è stato lui il primo a sparare a Tobagi, aveva detto in una udienza carica di polemiche) ieri si è installato nella gabbia dei pentiti, accanto a Marco Donat Cattin. Marano aveva cambiato atteggiamento nel corso del processo d'appello per le «Unità comuniste combattenti», tenutosi recentemente a Roma. A quanto pare la sua nuova scelta di collaborazione con la giustizia si è estesa agli altri processi nei quali è implicato. Altro protagonista della giornata è stato Calogero Carnevali, esponente del gruppo dei «rapinatori» dei Comitatiunisti rivoluzionari, accusato di 28 rapine e di un tentativo omicidio, per il quale il pm Spataro, nella sua requisitoria conclusa il 10 maggio, aveva chiesto una pena di 26 anni. Proprio Carnevali, quasi all'indomani della sospensione del processo, ha chiesto l'indagazione della sospensione del processo, il nascondiglio di un deposito di armi a Torre Miletto, nel Gargano, e aveva personalmente accompagnato i carabinieri indicando il luogo preciso dove il piccolo

arsenale era sepolto, su una spiaggia. Era passato poco meno di un mese dalla consegna di un altro arsenale alla segreteria dell'Arcivescovo di Milano. Questa volta, Carnevali aveva scelto per la sua segnalazione l'interlocutore naturale, i giudici della Corte d'assise. Ieri Carnevali ha raccontato: tre settimane circa dopo la consegna delle armi in Arcivescovado, gli era giunto un telegramma a firma Emanuele (Emanuele Greco, un membro del Co.co.ri latitante a Parigi), nel quale si diceva: «Scusa il ritardo manda su qualcuno». Carnevali aveva riflettuto sul messaggio e aveva capito che si doveva trattare di un «ritardo» relativamente a qualcosa che era nel frattempo avvenuto: la consegna delle armi, evidentemente, alla quale altri avevano pensato prima di Emanuele. Aveva dunque incaricato il suo difensore, avv. Beretta, di mettersi in contatto con Greco a Parigi, e ne aveva avuto l'indicazione del luogo dove le armi del gruppo erano nascoste. Gli imputati «in libertà», ha interpretato Carnevali, avevano voluto evidentemente lasciare ai compagni detenuti la scelta su come comportarsi. E i detenuti si erano consultati, stabilendo di indicare al giudice il nascondiglio. Tutti i 207 imputati, ha chiesto il presidente Maruccini. Non sono autorizzato a fare i nomi, risponde Carnevali, farò avere in seguito l'elenco.

p. b.

Cutolo: «Trovo io la teste»

NAPOLI — È durata poco più di un'ora la prima udienza del processo contro il capo della «Nuova Camorra Organizzata» Raffaele Cutolo, ed altre dodici persone accusate di associazione per delinquere di stampo mafioso con l'aggravante della scorreria in armi. Per la mancata presenza di due testimoni chiave, Antimo Verde e Vittoria Sgambati, il presidente ha rinviato il processo a venerdì. I due testimoni hanno accusato in istruttoria Cutolo di aver costituito una banda per commettere reati e di spaccio di sostanze stupefacenti. Il presidente del Tribunale dopo aver incaricato i carabinieri di cercare i due testimoni ha affermato che «se i testi non saranno rintracciati saranno lette le loro deposizioni». Cutolo ha gridato: «La faccenda trovo io la Sgambati». Il presidente ha replicato: «Se verrà tanto meglio».



Raffaele Cutolo

Gelli: ridarei 15 miliardi...

MILANO — Licio Gelli sarebbe disposto, secondo un suo avvocato difensore, a restituire 15 miliardi all'Ambrosiano, ma finora non è stato compiuto alcun passo concreto nei confronti dei giudici istruttori milanesi Antonio Pizzi e Renato Bricchetti, che si occupano dell'inchiesta sul fallimento della banca di Calvi. I magistrati interessati si limitano ad affermare che loro non hanno alcun documento che convalidi tale intenzione e potranno decidere solo quando e se verrà presentato qualcosa di scritto, dribblando quindi i messaggi stampa che Gelli lancia preventivamente. Al Palazzo di giustizia si fa notare, comunque, che la cifra è molto relativa ed è stata dedotta dalla documentazione presentata per ottenere l'arresto dalla Svizzera. Gelli, comunque, è anche accusato del concorso nell'exportazione di 140 milioni di dollari.

In un sacco a Londra i resti di una ragazza sequestrata un mese fa

LONDRA — Scotland Yard è alle prese con un caso delittuoso agghiacciante: la metà inferiore di un corpo femminile è stata rinvenuta in una strada di Londra e potrebbe appartenere ad una ragazza sequestrata il 25 agosto scorso. L'esame necroscopico condotto sui miseri resti dal professor Keith Simpson, massima autorità inglese di anatomologia criminale, non ha potuto accertare l'identità della vittima, ma ha soltanto stabilito alcune caratteristiche anatomiche, come l'altezza, il peso, il sesso, il colore dei capelli. L'età della vittima è di 15-17 anni, capelli neri, altezza un metro e sessanta, snella. La ragazza scomparsa, che si ritiene rapita, è Suha Younis Waha, di quasi 16 anni, figlia di un uomo di affari saudita, milionario, residente nel proprio paese. Suha si trovava a Londra in visita agli zii, Mohammed Waha di 42 anni e Jumana Waha di 33 anni. Scotland Yard usa il termine «presunto» parlando del rapimento, poiché ne è venuta a conoscenza indirettamente, avvisata da un amico sconosciuto della famiglia. «La giovane Waha fu portata via insieme agli zii in un furgone giallo sotto la minaccia delle armi il 25 agosto». Questo il racconto fatto dall'amico di famiglia alla polizia. «La zia e lo zio vennero liberati il 27 agosto con il compito di raccogliere la somma necessaria per il riscatto della ragazza. Gli fu anche detto di aspettare un contatto con i rapitori. I miseri resti sono stati rinvenuti in Duchess Street, nei pressi della sede centrale della British Broadcasting Corporation (BBC) vicino a Oxford Circus. Il corpo, tagliato all'altezza della vita, mancava della parte superiore, quello che restava, era stato messo dentro un sacco di plastica e abbandonato su un lato della strada sotto il marciapiede. Peter Winter, ufficiale dei vigili del fuoco alla vicina brigata di Marylebone, ha notato il sacco sotto una Rolls Royce parcheggiata. Dal sacco, sganciato, uscivano le gambe».

In Italia uno degli imputati chiave dei processi contro il bancarottiere

Gli USA estradano Robert Venetucci, il «braccio operativo» di Sindona

È stato trasferito in gran segreto due settimane fa - Interrogato dai giudici mostra di non volere collaborare Per ora potrà essere inquisito per le minacce a Cuccia ma è accusato anche per il delitto Ambrosoli

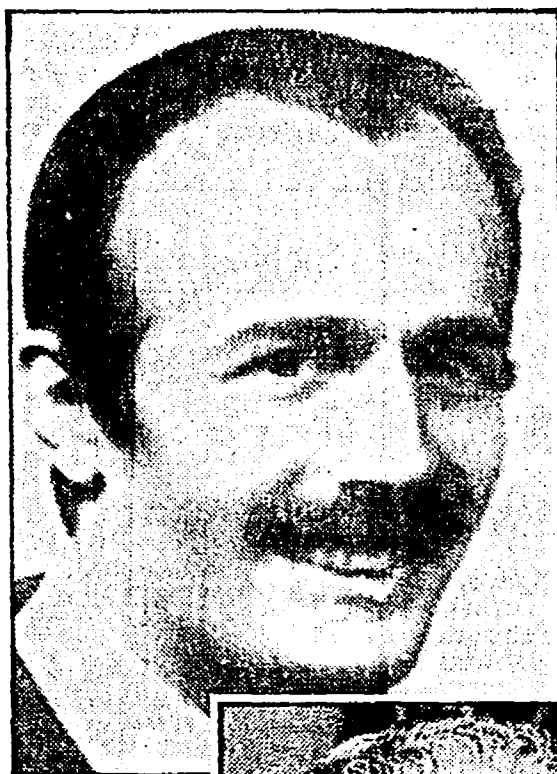
MILANO — Robert Venetucci è in Italia. Gli USA hanno concesso l'estradizione chiesta dai giudici milanesi dell'omicidio Ambrosoli, e il 2 settembre scorso, con gran riservatezza, hanno consegnato l'imputato alla giustizia italiana. Ora potrà essere giudicato per la prima delle due imputazioni che gravano su di lui: tentata estorsione e violenza privata ai danni di Enrico Cuccia, l'ex amministratore di Mediobanca che per anni ha perseguitato da pressioni e minacce telefoniche perché rinunciasse ad opporsi ai piani di «salvataggio» che Michele Sindona stava organizzando grazie alle sue amicizie e alle sue prestazioni nel mondo finanziario e soprattutto politico. Una delle anonime voci telefoniche è stata riconosciuta con certezza per quella di Robert Venetucci, 64 anni, newyorkese di origine italiana, già amico e socio d'affari di Nino Sindona.

Ma su di lui pende una seconda e più grave accusa, quella di aver avuto parte nell'organizzazione dell'omicidio dell'avvocato Giorgio Ambrosoli, commissario liquidatore delle banche sindoniane e grande accusatore del bancarottiere. Fu lui infatti, secondo gli inquirenti milanesi, a mettere in contatto Michele Sindona, vale a dire il presunto mandante del delitto, con il killer William Arico, «Billy lo sterminatore», poi precipitato dal nuovo piano del carcere di New York durante un rocambolesco tentativo di evasione, mentre era a sua volta in attesa di estradizione. Tra gli elementi che proverebbero questo suo ruolo nel delitto ci sono anzitutto le dichiarazioni dello stesso William Arico, e inoltre certi accreditati in Svizzera sui conti di una società «Ice Fizza Co». Potrebbero essere il pagamento delle sue prestazioni. Ad ogni modo, la richiesta di estradizione e la documentazione relativa all'accusa di omicidio sono state presentate in un secondo tempo, e si trovano tutt'ora all'esame dei giudici americani, che dovranno decidere se egli possa essere processato anche per questo reato. Intanto la nuova accusa è stata per la prima volta

notificata all'imputato dai magistrati Viola, Turone e Colombo che l'hanno sottoposto a un primo interrogatorio. Pare che l'abbiano trovato «poco collaborativo». Mentre Venetucci arrivava dagli USA, alla volta dell'America ripartiva un altro imputato del processo Ambrosoli: Rocco Messina. Arrestato negli Stati Uniti su richiesta dei magistrati milanesi nel giugno dell'83, venne estradato per tentata estorsione e «violenza privata», ma l'estradizione per concorso in omicidio non venne concessa. La sua posizione appare più sfumata, e le prove addotte a rinforzo della richiesta sono state giudicate insufficienti. Così, essendo scaduti i termini di carcerazione preventiva previsti per quell'unico reato «minore» (un anno), è stato rilasciato in libertà provvisoria e rispettando le condizioni di custodia. Si tratta di Luigi Cavallo, l'agente provocatore che Sindona avrebbe impiegato per una manovra di estorsione nei confronti di Roberto Calvi, sempre nell'ambito della sua campagna di «salvataggio». Cavallo, che

stare e consegnare il reo per fargli scontare la pena. Quando si terrà il processo? La data non è ancora stata stabilita, anche se si prevede che debba cadere entro questo prossimo anno giudiziario. Per fissare un giorno si attende infatti la sospirata notizia della ratifica da parte del Senato USA del protocollo aggiuntivo all'attuale trattato di assistenza giudiziaria tra Italia e Stati Uniti, quello che dovrebbe rendere possibile il «prelievo» degli imputati tra un paese e l'altro. L'atto sembra ormai imminente; dopodiché si potrà fare una previsione concreta sulla possibile data di consegna di Sindona, e mettere a rientrare il processo per la sicurezza di vedere finalmente in aula il principale imputato.

Intanto si attende la pronuncia per un altro estradizione, quella volta dalla Francia. Si tratta di Luigi Cavallo, l'agente provocatore che Sindona avrebbe impiegato per una manovra di estorsione nei confronti di Roberto Calvi, sempre nell'ambito della sua campagna di «salvataggio». Cavallo, che



Giorgio Ambrosoli



Michele Sindona

Gli articoli «pilotati» da aziende Torino, chieste dure condanne per il «racket della notizia»

Il Pm: 8 anni per l'ex editore (P2) della «Gazzetta del Popolo» - Presto la sentenza

Dalla nostra redazione TORINO — Otto anni di carcere sono stati chiesti dal Pm Ugo De Crescenzo per Lodovico Bevilacqua, ex editore della «Gazzetta del Popolo», al processo che lo vede imputato per falso in bilancio e bancarotta fraudolenta. La pubblica accusa ha proposto al Tribunale la condanna a 5 anni anche per l'ex responsabile del settore promozione e marketing, Carlo Kauffmann, e per i tre sindaci della società Editori Maria Bertorelli, Mario Bassi e Mariano Orsini, due anni sono stati chiesti per gli ex direttori amministrativi Carlo Alberto Corti-Rapis e Vincenzo Bergamo. Durante le battute del processo, ripreso in questi giorni dopo una sospensione estiva, sono emerse le sconcertanti caratteristiche della gestione Bevilacqua, che si protrasse dal 1974 al 1981: un indecifrabile guazzabuglio contabile, finanziamenti occulti e numerosi pagamenti «in nero», disinvoltate (se non temerarie) manovre finanziarie, cospicui rapporti e coperture politiche, campagne pubblicitarie «redazionali» adomesticate con i soldi di grandi industrie.

Dopo la crisi del 1974, ed il susseguente periodo di autogestione da parte di una cooperativa di giornalisti, la prestigiosa testata torinese fu rilevata da Lodovico Bevilacqua, un modesto editore di fumettistica che vantava personali rapporti con l'allora presidente del Consiglio Aldo Moro. Fu proprio il defunto leader della Dc (partito a cui era legato il foglio subalpino) a risolvere la situazione suggellando, con il cosiddetto «accordo di Palazzo Chigi, la rinascita della «Gazzetta». «Fu invitato da lui — afferma Bevilacqua — ad assumere l'incarico di prendere l'editrice della «Gazzetta del Popolo». Il giornale fu ripreso controllando stato dei debiti con la SIPRA, che eroga un finanziamento considerevole come anticipo sulla pubblicità futura: «Il capitale di rischio della Editori SPA — scrive il giudice istruttore — derivò da debiti contratti prima ancora di nascere». Altri finanziamenti stavano per arrivare: oltre a svariati milioni prestati o versati a fondo perduto da diverse aziende, si calcola che l'editore abbia ricevuto dalla Montedison di Cefis almeno 2.300 milioni per condizionare l'atteggiamento della testata torinese nei confronti del gruppo industriale (a sua volta interessato a controllare diversi giornali fra cui, appunto, la «Gazzetta»). Il denaro veniva versato su un conto occulto, che serviva per i compensi «in nero» per giornalisti, collaboratori e dirigenti: molte testimonianze hanno riferito di articoli «pilotati» da committenti privati tramite di Bevilacqua (risultato poi — sia detto per inciso — iscritto alla P2) o dell'ex direttore Michele Torre, e retribuiti ai redattori con sostanziosi «fuoribusta». Una vicenda marginale nel processo, ma di grande rilievo sotto il profilo deontologico, tanto che l'Ordine dei Giornalisti sta conducendo una propria inchiesta in proposito. Le arringhe difensive termineranno giovedì. La sentenza è prevista entro la settimana.

Claudio Mercandino

Omicidi in Toscana

I legali: scarcerate Mele, non è lui il «mostro»

FIRENZE — «Giovanni Mele era ritenuto il «mostro» sulla base di alcuni indizi, scarsi ma suggestivi. Caduti questi, sono venuti a mancare anche quelli che puntellavano le accuse per il duplice omicidio del 1968. Questa la tesi di fondo a sostegno dell'appello con cui gli avvocati Rolando Ramelli e Sergio Schoepflin, difensori di Giovanni Mele (l'uomo che, col cognato Piero Mucciarini, è in carcere dal 25 gennaio scorso, sospeso dal primo duplice delitto attribuito al cosiddetto «mostro di Firenze»), hanno impugnato l'ordinanza del giudice istruttore Mario Rotella che due settimane fa aveva respinto l'istanza di scarcerazione del loro assistito per mancanza di indizi, anche se la Procura della Repubblica aveva dato parere favorevole. Le motivazioni, 28 cartelle dattiloscritte, sono state depositate stamani nella cancelleria del Tribunale della Libertà che dovrà ora esaminare tutti gli atti relativi alla vicenda per decidere sulla sorte di Mele e di Mucciarini. I difensori di quest'ultimo depositeranno le motivazioni a sostegno dell'istanza di scarcerazione nei prossimi giorni. Secondo gli avvocati Ramelli e Schoepflin, l'ultimo duplice delitto (notte fra il 29 e il 30 luglio scorsi a Vicchio di Mugello) dimostra che il loro assistito non può essere il cosiddetto «mostro» e nessuno degli indizi che sono alla base delle accuse per il delitto del 1968 avrebbe consistenza. In particolare, i due legali affermano che Giovanni Mele la notte fra il 21 e il 22 agosto di sedici anni fa aveva un alibi: era a lavorare come «stradino» a Castiglione dello Stiviere (Mantova) come dimostrerebbe la sua busta paga.

scritte, sono state depositate stamani nella cancelleria del Tribunale della Libertà che dovrà ora esaminare tutti gli atti relativi alla vicenda per decidere sulla sorte di Mele e di Mucciarini. I difensori di quest'ultimo depositeranno le motivazioni a sostegno dell'istanza di scarcerazione nei prossimi giorni. Secondo gli avvocati Ramelli e Schoepflin, l'ultimo duplice delitto (notte fra il 29 e il 30 luglio scorsi a Vicchio di Mugello) dimostra che il loro assistito non può essere il cosiddetto «mostro» e nessuno degli indizi che sono alla base delle accuse per il delitto del 1968 avrebbe consistenza. In particolare, i due legali affermano che Giovanni Mele la notte fra il 21 e il 22 agosto di sedici anni fa aveva un alibi: era a lavorare come «stradino» a Castiglione dello Stiviere (Mantova) come dimostrerebbe la sua busta paga.

scritte, sono state depositate stamani nella cancelleria del Tribunale della Libertà che dovrà ora esaminare tutti gli atti relativi alla vicenda per decidere sulla sorte di Mele e di Mucciarini. I difensori di quest'ultimo depositeranno le motivazioni a sostegno dell'istanza di scarcerazione nei prossimi giorni. Secondo gli avvocati Ramelli e Schoepflin, l'ultimo duplice delitto (notte fra il 29 e il 30 luglio scorsi a Vicchio di Mugello) dimostra che il loro assistito non può essere il cosiddetto «mostro» e nessuno degli indizi che sono alla base delle accuse per il delitto del 1968 avrebbe consistenza. In particolare, i due legali affermano che Giovanni Mele la notte fra il 21 e il 22 agosto di sedici anni fa aveva un alibi: era a lavorare come «stradino» a Castiglione dello Stiviere (Mantova) come dimostrerebbe la sua busta paga.

scritte, sono state depositate stamani nella cancelleria del Tribunale della Libertà che dovrà ora esaminare tutti gli atti relativi alla vicenda per decidere sulla sorte di Mele e di Mucciarini. I difensori di quest'ultimo depositeranno le motivazioni a sostegno dell'istanza di scarcerazione nei prossimi giorni. Secondo gli avvocati Ramelli e Schoepflin, l'ultimo duplice delitto (notte fra il 29 e il 30 luglio scorsi a Vicchio di Mugello) dimostra che il loro assistito non può essere il cosiddetto «mostro» e nessuno degli indizi che sono alla base delle accuse per il delitto del 1968 avrebbe consistenza. In particolare, i due legali affermano che Giovanni Mele la notte fra il 21 e il 22 agosto di sedici anni fa aveva un alibi: era a lavorare come «stradino» a Castiglione dello Stiviere (Mantova) come dimostrerebbe la sua busta paga.

Recuperati 17 fusti Mont Louis, ormai è una corsa contro il tempo

BRUXELLES — L'approssimarsi delle maree dell'equinozio ha costretto i sommozzatori ad una corsa contro il tempo nelle operazioni di recupero dei 30 fusti di esastuoruro di uranio dalle stive del «Mont Louis», il cargo francese con un carico nucleare affondato il 24 agosto scorso al largo di Ostenda, mentre era in rotta per Riga, in Unione Sovietica. I sommozzatori della «Smit Tak», la società olandese che guida i lavori, hanno ieri ripescato altri tre fusti grigi pieni di esastuoruro di uranio. Sono così 17 in tutto i contenitori pieni finora recuperati. Per ripescare i 13 fusti rimanenti, situati a prua della nave, i sommozzatori dovranno aprire una nuova apertura sulla fiancata del relitto. Il «Mont Louis» giace su un fianco, adagiato su un fondale sabbioso di 15 metri di profondità, 18 chilometri al largo di Ostenda. La notte del 10 settembre, lo scafo si era spezzato in due per la violenza della tempesta. Le squadre della «Smit Tak» lavorano ogni giorno e ogni notte, due ore prima e due ore dopo il calare della marea.

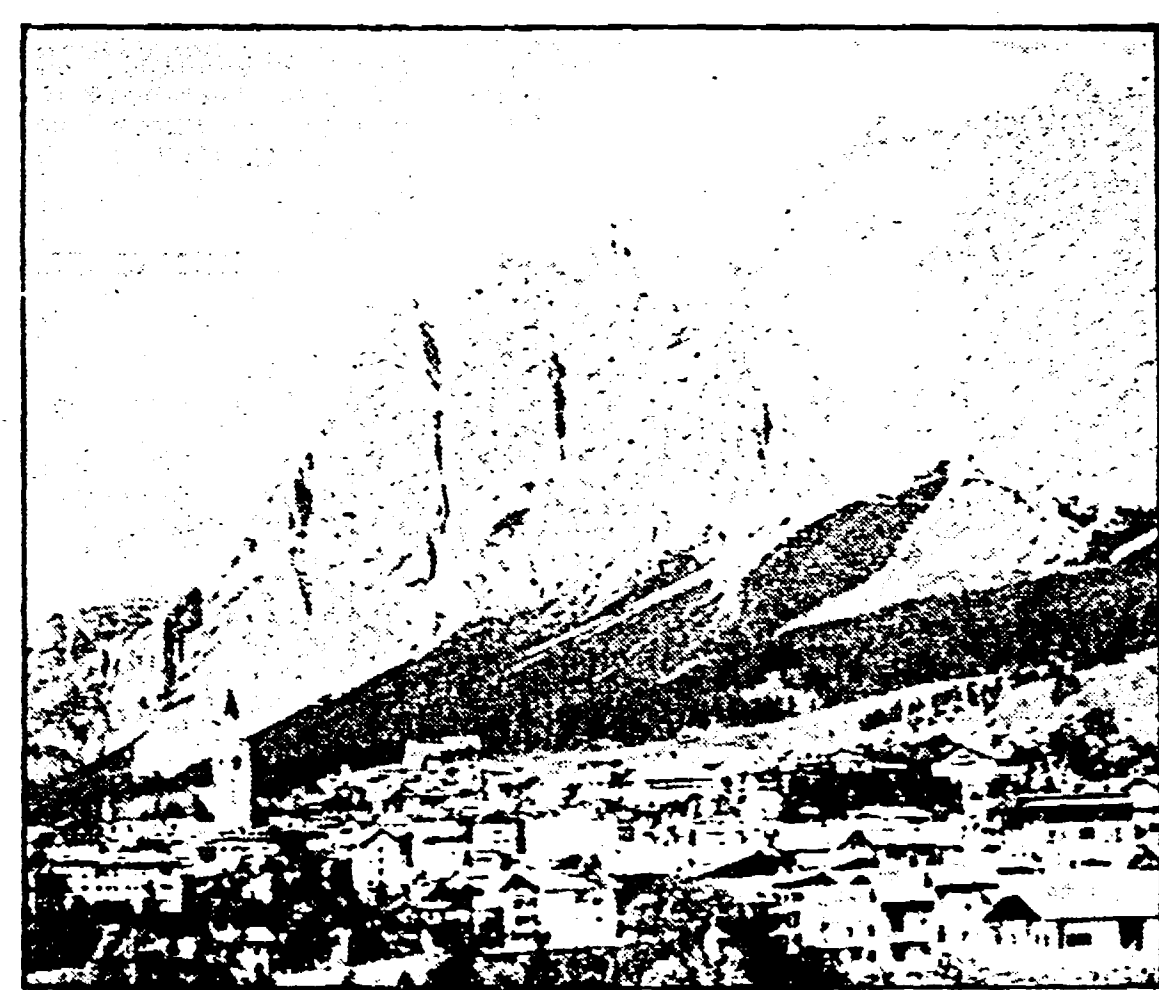
BRUXELLES — L'approssimarsi delle maree dell'equinozio ha costretto i sommozzatori ad una corsa contro il tempo nelle operazioni di recupero dei 30 fusti di esastuoruro di uranio dalle stive del «Mont Louis», il cargo francese con un carico nucleare affondato il 24 agosto scorso al largo di Ostenda, mentre era in rotta per Riga, in Unione Sovietica. I sommozzatori della «Smit Tak», la società olandese che guida i lavori, hanno ieri ripescato altri tre fusti grigi pieni di esastuoruro di uranio. Sono così 17 in tutto i contenitori pieni finora recuperati. Per ripescare i 13 fusti rimanenti, situati a prua della nave, i sommozzatori dovranno aprire una nuova apertura sulla fiancata del relitto. Il «Mont Louis» giace su un fianco, adagiato su un fondale sabbioso di 15 metri di profondità, 18 chilometri al largo di Ostenda. La notte del 10 settembre, lo scafo si era spezzato in due per la violenza della tempesta. Le squadre della «Smit Tak» lavorano ogni giorno e ogni notte, due ore prima e due ore dopo il calare della marea.

BRUXELLES — L'approssimarsi delle maree dell'equinozio ha costretto i sommozzatori ad una corsa contro il tempo nelle operazioni di recupero dei 30 fusti di esastuoruro di uranio dalle stive del «Mont Louis», il cargo francese con un carico nucleare affondato il 24 agosto scorso al largo di Ostenda, mentre era in rotta per Riga, in Unione Sovietica. I sommozzatori della «Smit Tak», la società olandese che guida i lavori, hanno ieri ripescato altri tre fusti grigi pieni di esastuoruro di uranio. Sono così 17 in tutto i contenitori pieni finora recuperati. Per ripescare i 13 fusti rimanenti, situati a prua della nave, i sommozzatori dovranno aprire una nuova apertura sulla fiancata del relitto. Il «Mont Louis» giace su un fianco, adagiato su un fondale sabbioso di 15 metri di profondità, 18 chilometri al largo di Ostenda. La notte del 10 settembre, lo scafo si era spezzato in due per la violenza della tempesta. Le squadre della «Smit Tak» lavorano ogni giorno e ogni notte, due ore prima e due ore dopo il calare della marea.

Dopo la denuncia di un direttore didattico contro un gruppo di genitori che avevano protestato

Cortina: maestri senza case, scuole senza maestri

Dal nostro inviato CORTINA D'AMPEZZO — «C'è un muro di omertà fra i proprietari degli alloggi privati. Mi sono rivolto anche al Comune, non si è risolto niente...». Francesco Figel, neo direttore didattico delle scuole elementari «Duca d'Aosta» di Cortina d'Ampezzo, appare combattuto e tormentato: nella sua scuola i maestri riescono a stare, quando va bene, meno di un anno, e spesso anche pochi mesi. Perché nella cittadina di 10.000 abitanti, e a Cortina nessuno affitta case, se non a prezzi «sottobanco» — da verso strozzinaggio. La cosa va avanti da anni, ma è esplosa venerdì e sabato scorsi quando diciotto genitori hanno deciso di tenere a casa i loro figli. In pratica tutta la quarta C. A scuola, avevano proclamato, non torneranno se non quando ci sarà finalmente un maestro stabile. Il direttore didattico li ha denunciati al pretore, per non avere ottemperato all'obbligo scolastico. La cosa, molto probabilmente, non avrà alcuno strascico le-



gale (da oggi i bambini sono tornati in classe). Ma il problema resta. «Hanno ragione i genitori», ammette Figel. «L'organico della scuola non è mai stabile, per il problema degli alloggi. L'insegnante che viene nominato a Cortina, e che ha per legge l'obbligo di risiedere sul posto, non riesce a trovare casa. Gli vengono chiesti affitti da un milione al mese in su, e con la clausola di lasciar libero l'appartamento a Natale, a Pasqua, a luglio e agosto, perché possa essere affittato ai turisti». Che succede allora? Qualcuno rinuncia. I più coraggiosi trovano casa, con difficoltà, nei paesi vicini. S. Vito, Borca di Cadore, ottenendo una speciale «dispensa» dall'obbligo di residenza. Ma non è facile, né economico. E dopo un anno abbandonano. Addio tranquillità e continuità didattica, garantita solo per le poche classi tanto fortunate da disporre di maestri del posto. La stessa trafila la sta facendo anche il direttore di-

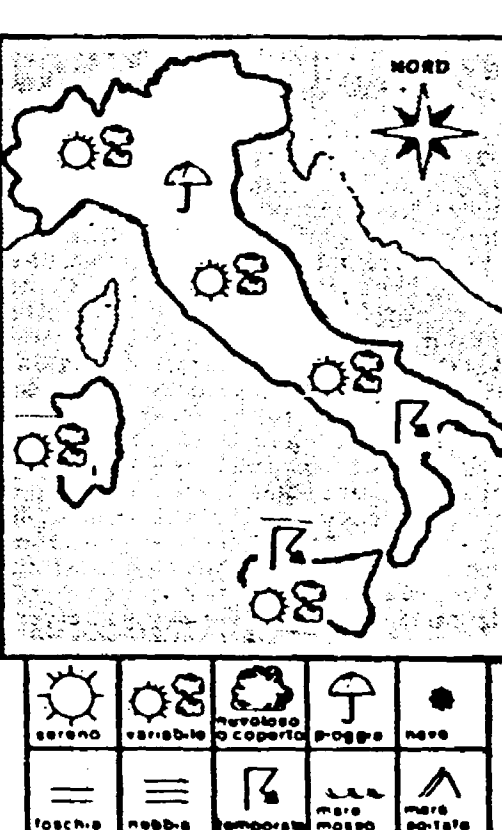
gale (da oggi i bambini sono tornati in classe). Ma il problema resta. «Hanno ragione i genitori», ammette Figel. «L'organico della scuola non è mai stabile, per il problema degli alloggi. L'insegnante che viene nominato a Cortina, e che ha per legge l'obbligo di risiedere sul posto, non riesce a trovare casa. Gli vengono chiesti affitti da un milione al mese in su, e con la clausola di lasciar libero l'appartamento a Natale, a Pasqua, a luglio e agosto, perché possa essere affittato ai turisti». Che succede allora? Qualcuno rinuncia. I più coraggiosi trovano casa, con difficoltà, nei paesi vicini. S. Vito, Borca di Cadore, ottenendo una speciale «dispensa» dall'obbligo di residenza. Ma non è facile, né economico. E dopo un anno abbandonano. Addio tranquillità e continuità didattica, garantita solo per le poche classi tanto fortunate da disporre di maestri del posto. La stessa trafila la sta facendo anche il direttore di-

gale (da oggi i bambini sono tornati in classe). Ma il problema resta. «Hanno ragione i genitori», ammette Figel. «L'organico della scuola non è mai stabile, per il problema degli alloggi. L'insegnante che viene nominato a Cortina, e che ha per legge l'obbligo di risiedere sul posto, non riesce a trovare casa. Gli vengono chiesti affitti da un milione al mese in su, e con la clausola di lasciar libero l'appartamento a Natale, a Pasqua, a luglio e agosto, perché possa essere affittato ai turisti». Che succede allora? Qualcuno rinuncia. I più coraggiosi trovano casa, con difficoltà, nei paesi vicini. S. Vito, Borca di Cadore, ottenendo una speciale «dispensa» dall'obbligo di residenza. Ma non è facile, né economico. E dopo un anno abbandonano. Addio tranquillità e continuità didattica, garantita solo per le poche classi tanto fortunate da disporre di maestri del posto. La stessa trafila la sta facendo anche il direttore di-

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	12 23
Verona	13 23
Trieste	15 21
Venezia	15 21
Milano	13 23
Genova	14 21
Cuneo	12 22
Novara	12 22
Como	12 22
Bologna	13 25
Firenze	11 24
Pisa	11 23
Ancona	12 22
Perugia	12 20
Ravenna	14 20
L'Aquila	14 20
Roma	15 25
Roma F.	14 24
Campob.	12 20
Bari	15 27
Napoli	14 24
Potenza	21 25
S.M. Lucia	21 26
Avignone	22 27
Messina	21 24
Palermo	19 32
Catania	19 24
Alghero	18 28
Cagliari	19 28



LA SITUAZIONE — La perturbazione che ha interessato la nostra penisola sta lasciando in giornate le regioni meridionali. Una nuova perturbazione atlantica proveniente dall'Europa nordoccidentale si porterà nel pomeriggio sulle regioni settentrionali. Sulla Sicilia, e sulle regioni centrali, inizieranno condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanze di annuvolamenti e schiarite. Rapido aumento della nuvolosità sulle regioni settentrionali e successive precipitazioni anche a carattere temporalesco. Nelle notti i fenomeni si estenderanno anche alle regioni centrali. Sull'Italia meridionale inizieranno annuvolamenti irregolari con possibilità di qualche piovoso o di qualche temporale ma con tendenza nel corso della giornata alla variabilità. Temperature in diminuzione al nord e successivamente al centro. SIRIO